

## MATTEO 18

### Cap.21,18-22,22

#### **1- NON NASCA MAI PIU' FRUTTO DA TE. (Mt.21,18-22)**

*La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: “Non nasca più frutto da te!” E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: “Come mai il fico si è seccato immediatamente?” Rispose Gesù: “In verità vi dico, se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: levati di lì e gettati al mare, ciò avverrà. “E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”.*

Certamente tutti abbiamo sentito parlare di questo episodio e ci può anche sembrare strano e senza spiegazione logica che Gesù castighi un fico, per non dare frutti fuori stagione. Forse dimentichiamo che tutte le creature devono a Dio il servizio per cui sono state create, anche quello di dover sparire per compiere il proprio dovere di servire. Comunque sia, in questo fatto Gesù vuole, ancora una volta, manifestare la sua autorità su tutte le cose. Questo fico rappresenta il popolo di Dio che non ha dato i frutti che Dio si aspettava di ricevere da lui.

Questo significato ci deve mettere in allerta e deve farci meditare sul fatto che anche noi siamo suo popolo, i famosi eletti tra gli eletti. Ma noi cristiani o meglio ancora cattolici, dopo duemila anni di insegnamenti di Cristo, venuto per salvarci, siamo capaci di dare i frutti che Dio si aspetta da noi? Se Gesù se l'è presa con un fico per non aver dato frutti fuori tempo, cosa farà con noi, cuori sterili di carità, che non possiamo neanche difenderci dicendo che, non è la nostra stagione dei frutti? Noi, sbagliando, continuiamo a pensare di poter fare tutto ciò che vogliamo tanto Dio è buono e perdona tutti. Allora dobbiamo un po' schiarirci le idee, perché Dio è buono ma non stupido e non possiamo pensare di ingannarlo; è misericordioso ma prima di tutto è giusto. E' vero che perdona tutti, ma se tutti chiedono perdono, prendono coscienza del fatto di averlo offeso e cambiano stile di vita.

Cerchiamo di non mettere Gesù in condizione di stigmatizzare la nostra sterilità caritativa, ricordando che saremo giudicati nella carità. Sfortunatamente, conoscendo l'essere umano, l'idea che ho è quella di vedere una distesa a perdita d'occhio di fichi secchi. Meditiamo!

#### **2- CON QUALE AUTORITA' FAI QUESTO? (Mt. 21,23-27)**

*Entrato nel tempio, mentre insegnava, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: “Con quale autorità fai questo?” “Chi ti ha dato questa autorità?” Gesù rispose: “Vi farò anch'io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo.”*

*Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini? Ed essi riflettevano tra sé dicendo: “Se diciamo **dal Cielo**, ci risponderà: Perché dunque non gli avete creduto?” “ Se diciamo **dagli uomini**, abbiamo timore della folla, perché tutti consideravano Giovanni un profeta”. Rispondendo perciò a Gesù, dissero: “Non lo sappiamo”. Allora anch’egli disse loro: “Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose”.*

Gesù, tra la sua gente, è colui che oggi chiameremmo un laico che rispettava i sacerdoti di Dio e i sommi sacerdoti, ma in questo brano dimostra loro che, se vogliono chiedere conto al popolo delle sue azioni, prima devono essere pronti a rispondere bene sui fatti di Dio, quando qualcuno del popolo chiede loro spiegazioni. Infatti, quando chiede loro a riguardo di Giovanni Battista, non vollero rispondere perché sapevano di essere in difetto, poiché Giovanni, altro laico, era stato capace di catturare le folle con un battesimo di penitenza, per portare le persone a Dio; cosa che loro, sacerdoti, non erano riusciti a fare.

Qui Gesù si rivolge a tutti e dice: ai laici, che avendo ricevuto il battesimo e la conoscenza non sono esenti dal proclamare la parola del Signore e di testimoniare attraverso uno stile di vita giusto e di servizio; ai sacerdoti, che sono stati formati per il servizio al popolo di Dio, che non possono esigere spiegazioni sul servizio dei laici, i quali devotamente lavorano per il regno di Dio, se prima non hanno dato il loro esempio di devozione al servizio per il quale sono stati formati. In poche parole, Gesù dice a tutti che non si evangelizza solo con la conoscenza, ma soprattutto con l’esempio del servizio.

### **3- CHI DEI DUE HA COMPIUTO LA VOLONTÀ DEL PADRE? (Mt. 21,28-32)**

*“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, va’ oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì signore; ma non andò. Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia. Ma poi pentitosi, ci andò. “Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?” Dicono: “L’ultimo”. E Gesù disse loro: “In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano davanti nel regno di Dio”. E’ venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. “Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per non credergli”.*

Gesù invita i suoi ascoltatori ad esprimere un giudizio: “Che ve ne pare?” Si trova di fronte ai capi del popolo; aspetta la loro risposta che non arriva ed esordisce con una spiegazione inattesa della parabola: “I pubblicani e le prostitute vi passeranno davanti nel regno di Dio”. Chi ascolta è completamente scandalizzato. In questa parabola Cristo parlava proprio di loro, mettendoli di fronte allo specchio della propria vita.

Loro sono proprio quelli che hanno dato la propria disponibilità di vita a Dio, ma non agiscono di conseguenza. Conoscono la Parola di Dio, ma questa non è entrata nel loro cuore trasformandolo e convertendolo.

Gesù ricorda loro, ma anche a tutti noi, che la semplice osservanza esterna non basta, perché non realizza la volontà di Dio.

Segue un'affermazione ancora più dura ed inquietante: quelli che hanno detto no alla volontà di Dio, in seguito cambiano atteggiamento e la compiono, come i pubblicani ed i peccatori. Questi sono lontani da Dio ma Gesù ha visto in loro chiari segni di pentimento. Prima si sono raccolti attorno a Giovanni, ed ora a lui, desiderosi di conoscere e di ascoltare la Parola, mentre i farisei mormoravano. L' hanno seguito, mentre i farisei complottavano contro di lui. Gli hanno dimostrato apertamente la loro gratitudine ed il loro amore, mentre i farisei rimuginavano pensieri ostili.

Giovanni ha proclamato la giustizia, indicando a tutti il suo percorso, ma loro non gli hanno creduto, mentre i peccatori sì e loro, pur avendo visto come le folle lo seguivano, ora non si sono nemmeno pentiti di non avergli creduto.

La spiegazione di questa parabola mette i farisei con le spalle al muro: bisogna accettare o rifiutare, o con Gesù o contro, non c'è una terza opzione. Con la chiusura della parabola, una luce li folgora: "I peccatori vi passano davanti nel regno!"

Non avremo anche noi stravolto la morale di questo insegnamento, pensando che la virtù ci faccia i preferiti di Dio? Nel regno dei cieli l'amore non si compra perché è gratuito. Agli occhi di Dio conta solo la capacità di amare senza limiti, tutto e tutti. In questo saremo giudicati. E per chi ancora non avesse capito è bene specificare che si tratta dell'amore verso Dio, che dobbiamo tenere sempre al primo posto nei nostri pensieri e nelle nostre azioni, perché agli occhi di Dio solo i fatti contano. Ma poiché Dio si riconosce nei fratelli, bisogna amare i fratelli per amare Dio.

#### **4. CHE FARA' IL PADRONE A QUEI VIGNAIOLI? (Mt. 21,33-46)**

*Ascoltate un'altra parabola: "C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò". Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi a quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi ed uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero e l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò da loro il figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori dalla vigna e l'uccisero. "Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?" Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"*

*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. “Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora cada su qualcuno, lo stritolerà”.*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

Anche questa parabola è rivolta contro il popolo eletto e i suoi capi. Gesù, in questo racconto, riassume la storia del popolo di Dio. Israele è la vigna scelta, impiantata e curata da Dio ma al momento del raccolto il padrone rimane terribilmente deluso. I vignaioli uccidono i suoi servi e mettono a morte anche suo figlio. Gesù, che conosce i loro cuori, sa quello che gli sta per succedere ed è come se dicesse: Avete ucciso i profeti di Dio e adesso crocifiggete me.

La domanda è: che cosa farà il padrone adesso? Nella loro risposta, i capi del popolo firmano la loro condanna “ darà la vigna ad altri vignaioli che la faranno fruttificare a suo tempo”. Il regno dei cieli passerà dunque ad altri lavoratori, al nuovo popolo santo, che è la chiesa. Questa scelta di Dio costituisce l’annuncio fondamentale della parabola.

Quest’affermazione si riferisce a tutto un popolo, sia che si tratti di Israele, che si lascia sfuggire il regno, sia della chiesa che lo riceve; ma non alle singole persone, perché la condizione è, che il vignaiolo deve saper fare in modo che la sua vigna dia frutti. Infatti, Gesù dice chiaramente che i peccatori di quel popolo sarebbero entrati nel regno di Dio per aver seguito la Parola e riconosciuta la propria condizione di peccatori. Dunque, se Dio ha avuto la forza e la determinazione di togliere il Regno al suo popolo eletto, perché non dava frutti, cosa farà se quello eletto tra gli eletti dovesse cadere nello stesso errore? Non oso pensarlo!

In breve, noi chiesa, siamo capaci di dare a Dio i frutti di amore e di carità, di ascolto e di messa in pratica della sua Parola? Sia come popolo tutto, che come persone individuali? Abbiamo ascoltato e fatto tesoro degli insegnamenti di Cristo, che ha dato la sua vita per noi? O ci comportiamo come quei sacerdoti e quei capi del popolo, che invece di riconoscere il profeta Giovanni Battista, lo ignoravano e che invece di riconoscere il figlio di Dio, per invidia e grettezza, lo mandavano a morte? Noi non siamo migliori di quei capi se, pur appartenendo agli eletti tra gli eletti, continuiamo a non dare a Dio i frutti che si aspetta di ricevere da noi. Non ci sarà un altro popolo a cui affidare la vigna del Signore, siamo noi che dobbiamo deciderci a dare i frutti richiesti, sia come popolo che individualmente.

Credo che sia doveroso, da parte nostra, fermarci a meditare su questi fatti e su noi stessi.

## **5. SENZA ABITO NUZIALE. (Mt. 22,1-14)**

*Gesù riprese a parlare loro in parabole e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio”.*

*Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi ed i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.*

*Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*

*Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini, e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come sei potuto entrare qui senza abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. "Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".*

Il significato di questa parabola è analogo a quello delle altre, ma in senso più ampio. Il re invita ripetutamente al banchetto nuziale di suo figlio. Questo banchetto è il simbolo per eccellenza della comunione di Dio con il suo popolo. I primi invitati disertano, perché non hanno voglia di lasciare le loro occupazioni né di condividere la gioia del re. Allora il re rivolge il suo invito a tutti. I primi invitati rifiutano ed allora la festa (il regno) viene offerto a tutti, buoni e cattivi, a cui Dio offre la sua Grazia.

Nella seconda parte della parabola si verifica che tra i commensali c'è uno che non indossa l'abito nuziale e per questo viene cacciato. Questo fatto ci lascia perplessi, perché non ne capiamo il motivo. Era colpevole costui? Non ne capiamo il motivo perché umanamente non vediamo oltre la materialità del fatto. Con questo Gesù ci dice che, non solo come popolo bisogna rispondere alla chiamata di Dio, ma personalmente ognuno del popolo lo deve fare. L'invito è gratuito e va accettato con responsabilità personale.

Nelle due parti della parabola viene sottolineato il rifiuto, nel primo caso di accettare l'invito e nel secondo di indossare l'abito nuziale. Non si può pensare di andare a questa grande festa vestiti come ci pare ovvero non possiamo pensare di entrare nel regno di Dio senza esserci liberati delle nostre cattive abitudini e dai peccati; il perdono e la grazia sono a nostra disposizione, ma dobbiamo cercarli.

Gesù ci ha detto in precedenza che la sua chiesa non sarà distrutta e che nessun'altra verrà a prendere il suo posto; però dovrà sempre essere attenta e vigile, pronta ad ascoltare la voce dei profeti, che Dio continua a mandare in mezzo a lei per ricordare a tutti il comportamento necessario da adottare per poter partecipare al banchetto del re: bisogna stare attenti alla chiamata ed indossare l'abito nuziale. Questi atteggiamenti sono fondamentali nel cristiano che cammina sulla terra, per raggiungere la casa del Padre.

Mi chiedo se tutti noi, in questo cammino, ci disponiamo con attenzione all'ascolto della Parola, che ci insegna come fare per poter essere accettati a quella grande festa, che ci attende nel regno di Dio. Forse è anche probabile che l'ascoltiamo, ma poi la mettiamo in pratica?

L'indossiamo quest'abito nuziale che ci fa degni di entrare alla festa o pensiamo di poter partecipare indossando i nostri vecchi stracci? Facciamo in modo di non farci chiudere la porta in faccia. Che molti siamo chiamati e pochi gli eletti, non vuol dire che la massa vada persa; il Vangelo moltiplica le immagini per invitarci a vigilare. Se non capiamo in un modo, ce lo dice in un altro, come abbiamo già visto in più occasioni appunto per farci capire che, nei fatti di Dio c'è sempre il pericolo di non essere capaci di perseverare fino alla fine.

## **6. A CESARE QUELLO CHE E' DI CESARE E A DIO QUELLO CHE E' DI DIO. (Mt.22,15-22)**

*Allora i farisei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: "E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?" Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? "Mostratemi la moneta del tributo". Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Allora disse loro: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". A queste parole rimasero sorpresi e, lasciatolo, se ne andarono.*

Gli oppositori di Gesù non perdono occasione per cercare di abbatterlo e se l'occasione non viene, la creano. E qui ancora una volta ci provano, ma Gesù, conoscendo i pensieri del loro cuore ancora una volta li spiazza. Sulla moneta c'era impressa l'immagine di Cesare, dunque era legittimo che tornasse a Cesare ma nell'uomo è impressa l'immagine di Dio ed è giusto che torni a Dio. Lo avranno capito quegli oppositori? E lo capiamo noi?